

Ciao, Domenico.

Questa volta, purtroppo, tocca a me tracciare un ricordo per salutarti. Quando altri compagni ci hanno lasciato eri sempre tu a farlo.

E oggi è più che mai difficile trovare le parole per esprimere il nostro dolore.

Non so cosa dirti, non ho parole per esprimere la desolazione di questi momenti.

Nelle ultime settimane hai combattuto con estrema lucidità e con il dolore e la consapevolezza di chi sa di non poter più lottare contro la drammatica malattia che lo ha colpito. A noi che tentavamo di stimolarti a combattere ancora, perché volevamo vedere ancora un briciolo di speranza, la tua risposta lucida e disarmante era: io sto morendo.

Lasci un grande vuoto, nella tua Cgil e in chi ti ha voluto bene, in chi ti ha conosciuto ed ha apprezzato il tuo lavoro e la tua professionalità, la tua sensibilità per i problemi, soprattutto quelli dei più deboli. La tua capacità di trovare un punto di equilibrio tra posizioni diverse.

Speravamo in un esito diverso. Purtroppo non è stato così.

In questo momento di sofferenza la tua Cgil è vicina a Domenica, Enrico, Vannina, Manuel, Daniel, a Tersilla e a tutta la tua famiglia.

Ricordo la felicità di quando sei diventato nonno ed il rammarico di queste ultime settimane in cui a malincuore ammettevi con te stesso che non avresti visto crescere i tuoi nipotini. A Enrico e Vannina resta ora il compito di tramandare loro quanto hai fatto, nella tua vita, sia sul piano sociale che su quello sindacale.

In questi giorni il giornale delle pensionate e dei pensionati lombardi ha pubblicato un tuo articolo in cui hai sintetizzato la tua vita nella nostra organizzazione – quasi cinquant'anni – e i 40 del comprensorio camuno-sebino e ancora hai espresso suggerimenti per il lavoro futuro, per affrontare le nuove sfide, per meglio rispondere ai bisogni di un mondo del lavoro così profondamente mutato. Sei stato con noi fino alla fine e ci lasci con questo tuo testamento che ci farà riflettere.

Per tanti sei stato un punto di riferimento; per me un amico fraterno, vicino nei momenti di difficoltà e di gioia.

Abbiamo passato 45 anni di militanza politica e sindacale nella Cgil, il nostro sindacato. Una vita passata in prima linea per difendere i diritti delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

Per costruire una società più giusta, al fine di ridurre le troppe disuguaglianze che ci sono nella nostra società.

Questo l'orizzonte della tua vita, vissuta con un senso di equilibrio, di responsabilità e di autorevolezza, che hai messo a disposizione delle persone che in questi anni hai incontrato.

La tua militanza nella Cgil, come ricordavi nell'articolo citato poc'anzi, è partita dalla fabbrica, come delegato. Sei poi entrato a tempo pieno nell'organizzazione come funzionario dei tessili a Brescia, riuscendo in pochi anni a realizzare quella straordinaria opera di sindacalizzazione dei laboratori artigiani. Con la capacità di portare anche all'esterno dei luoghi di lavoro la conoscenza della concretezza e delle problematiche del settore, grazie ai tuoi rapporti con la stampa locale, con l'intellettualità e la politica del territorio, con tutti coloro che condividevano quella splendida utopia di una società di liberi e di uguali che ha illuminato il secolo appena trascorso.

Poi, dal 4 giugno 1981, la nascita del comprensorio di Valle Camonica-Sebino. La tua responsabilità nella categoria dei tessili e poi degli edili. Tu che diventi segretario generale della Camera del Lavoro e successivamente segretario generale dei pensionati.

Quanto lavoro e quante notti insonni per trovare risposte alle tante persone che per vivere hanno bisogno di lavorare, per contrastare la chiusura di molte aziende e difendere l'occupazione che non è una cosa astratta, ma posti di lavoro, progetti e speranze di vita. E insieme a questo sei stato in prima fila nella tutela della salute (ricordiamo a titolo esemplificativo le vertenze Ucar e Dolomite).

Quanto ti sei battuto per fare luce su quello che ricordiamo tutti come “il caso Spagnoli”: un infortunio mortale in cantiere che si voleva far passare per incidente stradale.

Impossibile ricordare tutte le cose da te fatte, soprattutto in momenti di grande commozione come questi che stiamo passando.

Ma voglio ancora ricordare le tante iniziative sulla viabilità, l’apertura dello sportello migranti, le iniziative per garantire diritti ed assistenza per le persone anziane e più deboli: tutto un lavoro costante e fatto di piccoli passi che ha portato nel 2012 alla sottoscrizione di un importante protocollo di animazione territoriale tra Istituzioni e Organizzazioni Sindacali.

E la tua attenzione al mondo della comunicazione: la trasmissione Argomenti che hai voluto per portare il punto di vista del sindacato a conoscenza anche di chi dal sindacato non è direttamente rappresentato.

E da ultimo, ma non ultimi, i progetti di solidarietà che proseguono ancora oggi con padre Rinaldo, don Tarcisio, don Egidio, le adozioni a distanza...

La tua caparbità, il tuo rigore nel raggiungere gli obiettivi che ti eri prefissato sono stati un insegnamento per tutti noi.

Quanto ti sei battuto per difendere il comprensorio sindacale! Perché i diritti delle persone li difendi meglio, se sei radicato sul territorio. Con persone e con sedi. È stata una sfida, che soprattutto tu hai sostenuto. E che assieme abbiamo vinto.

Anche in questi ultimi giorni drammatici, intervallavi i tuoi lunghi silenzi per chiedermi, informarti, capire come andavano le cose. Sei stato con noi fino all’ultimo.

Su un altro versante voglio ancora ricordare le tante nostre feste dell’Unità, fatte senza intaccare l’autonomia dell’azione sindacale dal partito. Le ricordavamo ogni tanto con nostalgia, perché in quegli anni la politica era fatta di tanta militanza per cambiare il mondo a partire anche dalle piccole cose. Sei della generazione che ha concepito l’impegno politico e sociale come parte integrante dell’esistere.

Caro Domenico, ci mancherai e per me è un dolore lacerante, perché gran parte della nostra vita l’abbiamo vissuta in una militanza comune in politica, nella Cgil e anche nei rapporti familiari. Nei primi mesi di malattia, eri rammaricato per quella crociera da fare insieme, a lungo progettata e sempre rinviata... e quante altre cose rimandate... Tanto c’è tempo...

Purtroppo il tempo è finito.

Ciao, Domenico.

Il vuoto che lasci può essere solo accettato e attenuato da questa riflessione: nessuno muore sulla Terra finché vive nel cuore di chi resta.

Tu sarai sempre con noi, in questa grande famiglia che è la Cgil, il tuo sindacato.

Riposa in pace, amico mio, compagno di tante battaglie per costruire un mondo migliore

Gabriele Calzaferri